

## Il commento

La sinistra radicale  
e l'eterna tentazione  
del pauperismo

di PIERLUIGI BATTISTA

Manca pochissimo al «Casse-toi, riche con!» scagliato dal quotidiano francese *Libération* contro il ricchissimo Bernard Arnault, ben prima di Gerard Depardieu intenzionato a mollare Parigi per via della supertassa del 75 per cento da un milione in su, un quasi esproprio poi rientrato, voluto dal presidente Hollande per placare la rabbia sociale e per tener fede a una mentalità molto «di sinistra». Ora Nichi Vendola, sempre incline al lessico plasmato sul profetismo politico, lancia la sua maledizione contro i «super ricchi» per accogliere i quali si spera che si spalancheranno addirittura le porte dell'«inferno». Ci risiamo? Ci risiamo con gli anni dell'ultimo governo Prodi in cui l'estrema sinistra (allora detta «radicale» o «massimalista») spaventava la borghesia con le parole da cui poi i benpensanti di sinistra si dissociavano più inorriditi che imbarazzati: anche i ricchi piangono. Che poi non era una constatazione, ma un'esortazione a inasprire il risentimento di classe: «Anche i ricchi piangono». Esattamente l'opposto della formula avanzata nei mesi scorsi da Matteo Renzi, accusato dal Bersani in versione sinistra d'antan di frequentare la ricchezza politicamente scorretta di chi bazzica le isole Cayman, secondo il quale essere di sinistra non è «odiare i ricchi, ma la povertà». Una sinistra che non demonizza la ricchezza, non pensa che il denaro sia «lo sterco del demonio», che non vuole appiattare, schiacciare, insomma punire chi ha più soldi, ma creare le condizioni per cui sempre meno gente versi in condizioni deprecabili. Ecco la prova che di sinistra non ce n'è una sola. Quella per cui i

## Le tante anime

Ma nel Pd Renzi ha ricordato che la «sinistra non è odiare i ricchi»

ricchi non li odia, e che non si scompone nemmeno di fronte alla parola «mercato». E poi quella di Bersani, che oggi ama molto autodefinirsi virtuosamente «sintesi», punto di equilibrio degli opposti: invoca la patrimoniale ma candida l'ex direttore generale di Confindustria Galli, critica Renzi sulle Cayman ma non rinuncia al Monte dei Paschi di Siena. Il pauperismo classista della sinistra (di una sinistra in particolare, non di tutta) ha del resto ben piantate le sue radici in una lunga tradizione di pamphlet, di inni, di convenzioni iconografiche, come quelle che si esprimevano nella satira feroce di George Grosz e Otto Dix durante la Repubblica di Weimar in cui il ricco capitalista veniva raffigurato come un essere repellente, panciuto o comunque disgustoso. L'idea che il ricco cospiri a nascondere i suoi tesori per escluderle dal godimento il popolo (il populismo di sinistra ha una lunga e gloriosa storia). L'idea che la ricchezza, come la proprietà, sia sempre, comunque la si giri, un furto, un'iniquità, una sottrazione. L'idea che la ricchezza, quando non da espropriare tout court, debba essere «redistribuita» con forti politiche sociali, soprattutto sul lato della tassazione. Non più soltanto «progressività»

delle imposte, come del resto recita il testo costituzionale, ma fortissima sanzione per chi supera un certo limite, oltrepassa una soglia maledetta, che sarà pure una condizione paradisiaca in questa terra di ineguaglianza, ma che merita, vendolianamente, «l'inferno». Se non proprio l'inferno dell'eternità, perché quello non compete alla volontà umana, almeno «l'inferno» anticipato di una politica che vede la confisca idealmente come il massimo della giustizia sociale e che solo per senso del realismo, o per sfavorevoli rapporti di forza, non arriva tanto e si limita a mungere quanto più possibile, quasi fino allo sfaldamento, chi è molto ricco. E se poi «ricco» non rende l'idea e rischia di creare allarme, allora ecco spuntare la categoria rafforzata del «super ricco», condizione meritevole di supplizi infernali proprio per il suo carattere super: alla super ricchezza si risponde con una super punizione. Cosa di più terrorizzante dell'inferno? Andassero casomai in Russia, come Depardieu. Nella Russia che un tempo doveva essere il «paradiso dei lavoratori» e che adesso diventa terra di rifugio di ricchi e super ricchi. Un inferno? Dipende dai punti di vista. E dipende da ciò che penseranno gli elettori, nel caso i proclami vendoliani dovessero provocare una reazione di rigetto. E stavolta la «sintesi» bersaniana sarebbe molto più complicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

